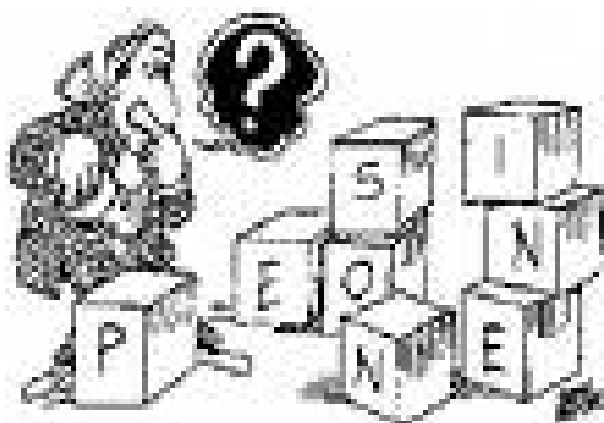


## FONDI PENSIONE QUESTI SCONOSCIUTI



Roma, 09/02/2007

## FONDI PENSIONE : DAVVERO NECESSARI ? NO !!!

L'introduzione nel sistema pensionistico italiano dei fondi pensione è stata preceduta e accompagnata dalle prese di posizione di una vasta schiera di sostenitori. Soggetti tra i più diversi (Governo, mondo finanziario e assicurativo, "opinionisti", sindacati concertativi, ecc) si sono affannati nel presentare i fondi pensione come l'unica indispensabile soluzione per far fronte all'aumento della spesa pensionistica. Taluni poi di questi soggetti, sfoderando una sorprendente "compassione" per le sorti di operai e impiegati, hanno sottolineato come i fondi

pensioni rappresentino la via obbligata per garantire ai lavoratori nel prossimo futuro (in particolare dal 2020) una pensione dignitosa.

### **Ma è proprio così? Si tratta di una strada obbligata? La risposta è NO !**

In molti paesi europei si è scelto di garantire al sistema pubblico le risorse finanziarie per far fronte alle nuove esigenze previdenziali. Ad esempio la Francia ha deciso nel 1999 di costituire dei **Fondi di riserva delle Pensioni** gestiti da un istituto pubblico. Questi fondi aggiuntivi sono stati costituiti con risparmi della spesa previdenziale, con i proventi derivanti al Governo dalla vendita di licenze (telefonini) e privatizzazioni e con un'aliquota di un'imposta sui redditi da capitale.

Ma si dirà: i francesi sono sempre stati originali. E invece in Europa sono fra gli ultimi arrivati in questa scelta pubblicistica. La Commissione europea valuta che i fondi di riserva pensionistici ammontino al 55% del Prodotto Interno Lordo (PIL) in Finlandia, al 29% in Svezia, al 25% in Danimarca, al 22% in Lussemburgo, all'8% in Irlanda, al 3% in Portogallo e Olanda. Più di recente anche Grecia, Spagna, Belgio e appunto Francia hanno attivato strumenti di questo tipo.

### **Ma perché questo non si può fare anche in Italia? Perché è stata imboccata senza un reale dibattito la pericolosa strada dei fondi pensione?**

La risposta c'è fornita da uno dei maggiori esperti italiani di previdenza, il Prof. Angelo Marano: ***“Le ragioni vanno ricercate nell'intrinseca funzionalità della previdenza integrativa a interessi politici ed economici di parte”***. (Marano A.: *Avremo mai la pensione?* Ed. Feltrinelli 2002 pag. 80).

Tralasciando le ben occultate finalità politiche (riduzione del ruolo dello Stato) potremmo dire in modo più semplice: **i soldi dei lavoratori** – perché ricordiamolo il TFR/TFS è salario differito – **fanno gola a molti**.

Limitandoci al solo funzionamento dei fondi ricordiamo che sono coinvolti almeno nove diversi soggetti (un'Assemblea dei soci, un Consiglio di Amministrazione, un Presidente, un Direttore, un Collegio dei Sindaci, un *service* amministrativo, una banca depositaria, un gestore finanziario e un'assicurazione erogante la rendita vitalizia) e tutti hanno un costo.

Non vorremmo dunque che ai lavoratori rimanessero solo le briciole di una torta preparata in tanti anni di lavoro e nei casi peggiori (ondate ribassistiche o fallimenti di aziende o comparti, sempre possibili) neanche il piatto sul quale è posata.

**Per questo è necessario manifestare in modo esplicito la volontà di non aderire ai fondi pensione senza cadere nella trappola del silenzio-assenso: rimettere in seria discussione il sistema di calcolo contributivo adottato con la riforma Dini, non in grado di garantire pensioni di importo dignitoso, è possibile. Molto dipende dai lavoratori.**

Roma,7.2.2007

P.Coord.Nazionale RdB P.I.Inail

Gaspar-Frison